

Il rapporto padri e figli dopo la separazione: l'istruzione della madre conta?

Cristina Solera, Francesca Tomatis e Marco Tesi

RPS

Gli studi sulla relazione tra padri e figli dopo la separazione suggeriscono che le caratteristiche delle madri, in particolare l'istruzione, siano fattori chiave. Infatti, l'istruzione è un indicatore sia di valori e credenze «moderne» sia di maggiore autonomia economica femminile che tendono a ridurre le tensioni e il maternal gatekeeping dopo la separazione. Utilizzando i dati dell'indagine Famiglia e soggetti sociali condotta dall'Istat nel 2009, viene esplorato quanto frequentemente i padri separati vedano i loro figli minori e quale sia il ruolo del livello di istruzione della madre. L'Italia è un contesto interessante poiché, rispetto ad altri paesi europei, mostra ancora come sia il titolo

di studio a guidare comportamenti e atteggiamenti «innovativi» e, inoltre, la legge sulla custodia condivisa è stata introdotta solo nel 2006. I risultati indicano che, controllando per status occupazionale, percezione delle proprie condizioni economiche, età dei figli, presenza di un nuovo partner e vicinanza con ex partner e con i nonni materni, il titolo di studio della madre ha un impatto significativo. Tuttavia, contrariamente alle aspettative, le donne con un livello di istruzione terziaria e secondaria mostrano lo stesso tasso di visite padre-figlio, mentre sono quelle con solo la licenza media ad avere figli con scarsi contatti coi padri dopo la separazione.

1. Introduzione

A partire dalla seconda metà del secolo scorso, l'incidenza delle coppie separate o divorziate¹ è aumentata sensibilmente in molti paesi occidentali. In ritardo rispetto ad altri paesi, anche l'Italia ha assistito a questo aumento e ad oggi i nuclei familiari mono-genitore con un figlio minore sono circa il 16% dei nuclei con figli piccoli (Istat, 2016). Come

¹ Benché separazioni e divorzi siano due concetti distinti con processi legali e implicazioni sulle vite degli individui distinti, in questo articolo ci concentriamo sulle dissoluzioni familiari usando separazioni e divorzi in modo interscambiabile in quanto le informazioni disponibili nei dati da noi utilizzati non permettono questa distinzione.

noto, le separazioni portano a una ridefinizione degli assetti e delle relazioni familiari, con implicazioni diverse per le madri e per i padri. Le ricerche empiriche hanno mostrato infatti che nella maggior parte dei paesi, e soprattutto laddove non esiste o è debole la norma sull'affidamento condiviso, i padri hanno rispetto alle madri minori rischi di impoverimento economico ma maggiori di impoverimento «relazionale», poiché tendono ad avere contatti meno frequenti, rapporti meno intimi e un coinvolgimento minore nella cura dei figli dopo la separazione (Albertini e Garriga, 2011; Tosi e Gähler, 2016; Tosi, 2018). Tuttavia, i fattori micro che influenzano questo indebolimento rimangono relativamente inesplorati nel contesto italiano in cui la norma sull'affidamento condiviso dei figli minori è stata introdotta solo recentemente. Utilizzando i dati Istat *Famiglia e soggetti sociali* del 2009, che quindi in larga parte si riferiscono a un periodo pre-introduzione dell'affidamento condiviso, in questo studio ci interroghiamo su quali fattori in Italia favoriscano contatti più frequenti tra padri e figli dopo la separazione, e in particolare su quale sia il ruolo dell'istruzione della madre. Come vari studi hanno messo in luce, madri più istruite (spesso accoppiate con uomini altrettanto istruiti) tendono ad avere già durante il matrimonio condivisioni più paritarie del lavoro domestico e di cura coi loro mariti e ad essere più economicamente indipendenti, cosicché anche dopo la separazione tendono maggiormente a promuovere la parità di genere e a limitare il *maternal gatekeeping*. Pochissimo però sappiamo di cosa accade in Italia, poiché, anche per la scarsità di appropriate banche dati, la quasi totalità degli studi è stata condotta altrove. Coi pochi dati disponibili, in questo studio il nostro obiettivo è di iniziare a esplorare la relazione tra padri separati e figli nel contesto italiano, dedicando particolare attenzione sia agli effetti di mediazione (come le condizioni economiche) che potrebbero spiegare il ruolo del livello di istruzione dell'ex moglie, sia agli effetti di selezione sulla probabilità di divorziare che potrebbero introdurre distorsioni nell'analisi empirica. Il contesto italiano è sicuramente un contesto interessante da indagare, perché, se è vero che ovunque l'istruzione fa differenza, lo è in maniera più marcata in contesti, come l'Italia, dove la rivoluzione di genere è piuttosto incompiuta e dove è ancora il titolo di studio a guidare comportamenti e atteggiamenti «innovativi» (Solera e Bettio, 2013).

2. La relazione padri-figli dopo la separazione: i fattori rilevanti

Diversi studi mostrano come il declino nella frequenza dei contatti tra padri e figli dopo la separazione, seppure osservabile ovunque (Hof-

ferth e al., 2007; Tosi, 2018), vari a seconda di una molteplicità di fattori, quali l'istruzione e la classe dei genitori, l'età del figlio al momento della separazione, la presenza e il legame coi nonni, nonché il contesto istituzionale e gli orientamenti giurisprudenziali. Attingendo dalla letteratura internazionale, qui di seguito riportiamo brevemente il dibattito sul ruolo di questi diversi fattori, con una particolare attenzione a quello dell'istruzione delle madri.

2.1 *Il ruolo delle caratteristiche della madre*

Molte ricerche mostrano come le caratteristiche della madre e i modelli di divisione delle responsabilità familiari durante il matrimonio siano un fattore chiave nel plasmare il grado e il tipo di coinvolgimento del padre dopo la separazione (Braver e Griffin, 2000; Madden-Derdich e Leonard, 2000). In paesi dove durante il matrimonio sono le donne ad essere le principali *caregivers* e dove gli uomini interagiscono con i propri figli marginalmente, soprattutto sotto forma di gioco o durante il tempo libero (Pardo e al., 2019), anche dopo il divorzio la partecipazione dei padri nella cura dei figli rimane inferiore, tanto più se il padre perde la co-residenzialità coi propri figli. La perdita di residenza incide in due modi sulla frequenza dei contatti fra padri separati e figli: da un lato, ovviamente, riduce le occasioni di relazione; dall'altro, offre un potenziale strumento di controllo delle madri sulle relazioni del padre coi figli (Pruett e al., 2007). Infatti, al di là di quanto sancito nelle leggi e negli accordi raggiunti di separazione, ossia anche in assetti di custodia condivisa, può accadere che alcune madri ostacolino il coinvolgimento degli ex partner, limitando ad esempio il tempo che padri e figli trascorrono insieme o rendendolo dipendente dai comportamenti dei partner su altri fronti, come quello dei contributi economici (Fagan e Barnett, 2003). Il cosiddetto *maternal gatekeeping*, ovvero quello che Schoppe-Sullivan e al. (2008) concettualizzano come il modo e il grado con cui le madri incoraggiano o scoraggiano il coinvolgimento dei padri (e delle loro reti familiari) nella crescita dei figli, è legato a specifiche convinzioni su ruoli di genere e sui ruoli genitoriali, in particolare all'idea che la madre sia maggiormente competente nella cura dei figli e che debba guidare, se non controllare, il padre nelle scelte genitoriali.

Poiché l'istruzione è connessa a convinzioni e pratiche diverse sui ruoli di genere e genitoriali, essa conta nel mediare la relazione tra padri e figli sia durante il matrimonio sia dopo la separazione. Infatti, *donne altamente istruite* tendenzialmente hanno comportamenti e atteggiamenti più egualitari nella suddivisione dei carichi di cura (Duvander e al., 2010).

RPS

Cristina Solera, Francesca Tomatis e Marco Tosi

Inoltre, sia per «mercato matrimoniale», ossia per chance di incontrarsi, sia per preferenza verso partner simili, donne ad alta istruzione tendono ad accoppiarsi con uomini altrettanto istruiti (Blossfeld e Timm, 2003) che anche sono più favorevoli verso modelli di genere egalitari. Come noto, l'istruzione è anche una *proxy*, per le donne, del grado e tipo di partecipazione al mercato del lavoro lungo il corso di vita (se lavorano, se continuano a farlo intorno a matrimonio e figli, e in che posizione lo fanno Solera, 2009; Impicciatore e Dalla Zuanna, 2016). Lavorare (e in buoni lavori) appare come un fattore di protezione dai rischi dopo la separazione, non solo dal rischio di impoverimento economico ma anche relazionale. Come sottolineato in precedenza, la capacità della donna di provvedere autonomamente al proprio nucleo familiare e quindi di non dipendere dall'ex partner può favorire infatti rapporti più distesi con l'ex coniuge, portandola a riconoscere maggiormente l'importanza del ruolo paterno e a limitare il *maternal gatekeeping*.

2.2 Il ruolo delle caratteristiche del padre, dei figli, della rete parentale

Vari studi condotti negli Stati Uniti mostrano come un fattore preponderante nello spiegare il grado e tipo di coinvolgimento paterno dopo il divorzio risulta essere l'*istruzione del padre*: maggiore l'istruzione del padre, maggiore la frequenza dei suoi contatti coi figli (Stephens, 1996; Cooksey e Craig, 1998; Seltzer e al., 1989). Le spiegazioni date sono di due tipi. Da un lato, i padri più istruiti tendono maggiormente a riconoscere l'importanza di essere presenti nella vita quotidiana dei loro figli e a suddividere più equamente le responsabilità familiari con le loro (ex) mogli/compagne. Dall'altro lato, i padri più istruiti possiedono un capitale economico più elevato e, quindi, le risorse necessarie per «facilitare» i contatti coi figli minori. Ad esempio, essi hanno risorse per poter pagare babysitter o spese di viaggio se vivono in un'altra città o in un altro paese e per poter rispettare gli accordi sugli assegni di mantenimento. Vi è infatti evidenza che il pagamento regolare dell'assegno di mantenimento per i figli da parte del padre sia positivamente correlato alla frequenza dei contatti fra padri e figli (Seltzer e al., 1989; Juby e al., 2007). Ciò può essere «endogeno», cioè dovuto al fatto che pagare gli assegni e vedersi frequentemente sono entrambi espressione di certi tipi di padri, ossia di padri convinti dell'importanza di assumersi responsabilità verso i figli al di là delle vicende coniugali; oppure può essere dovuto al fatto che pagamenti regolari determinerebbero rapporti più sereni fra gli ex coniugi e inciderebbero positivamente sulla legitti-

mazione da parte della madre del ruolo del padre, specie in presenza di un nuovo partner accanto alla madre.

Alcuni studi condotti negli Stati Uniti e in Canada sulle coppie sposate e separate con figli evidenziano come anche il *sex dei figli* conti nel determinante i rapporti padre-figli, in particolare come i padri siano tendenzialmente più coinvolti nella cura dei figli maschi rispetto a quella delle figlie femmine (Hetherington, 1993; Manning e Smock, 1999). Pare contare anche l'*età del figlio al momento della separazione*: quando la separazione si verifica in un'età relativamente giovane del figlio, ossia in una fase in cui la cura materna è più intensa e necessaria, il contatto padre-figlio dopo la separazione risulta meno frequente (Stephens, 1996; Aquilino, 2006). La *presenza di un nuovo partner* accanto alla figura materna è un altro fattore che incide negativamente sulla frequenza dei contatti padri-figli (Seltzer e al., 1989; Stephens, 1996; Tach e al., 2010). Infatti, come evidenzia una ricerca olandese, convivere o risposarsi con un'altra persona ha un «doppio» effetto: da un lato, può indurre i padri biologici a sentirsi sostituiti nel loro ruolo; dall'altro, può spingere le madri ad allontanarsi dall'ex partner oppure a ostacolare un loro coinvolgimento coi figli (van Houdt e al., 2018). Come sottolineano alcune ricerche sull'Italia e sull'Olanda, conta anche la *prossimità geografica sia col padre sia coi nonni*, soprattutto con quelli materni. Infatti, più il padre vive lontano dall'ex partner e dai figli meno ha la possibilità di vedersi coi figli dopo la separazione; allo stesso tempo, se i nonni materni vivono vicino alla madre, la madre può farvi affidamento nella gestione dei figli e così aver meno bisogno e non incentivare (se non ostacolare) l'incontro dei figli coi padri (e di conseguenza anche coi nonni paterni) (Jappens e van Bavel, 2016; Albertini e Tosi, 2018).

2.3 I fattori macro-istituzionali

Molti studi hanno dimostrato che il contesto istituzionale in cui le donne e gli uomini si trovano a costruire le proprie carriere lavorative e familiari è in grado di plasmare i ruoli di genere e di definire la capacità di madri e padri di conciliare cura e lavoro e di essere genitori «coinvolti». I figli costano, sia perché «consumano» reddito sia perché «consumano» tempo. Tutte le misure di welfare che danno tempo per la cura senza grosse penalizzazioni del reddito e delle prospettive di carriera (come i congedi o la flessibilità oraria) o danno tempo per il lavoro offrendo alternative di cura economiche e di qualità (come i servizi per l'infanzia) facilitano la partecipazione delle madri al mercato del lavoro

RPS

Cristina Solera, Francesca Tomatis e Marco Tosi

e rendono quindi «normale» un modello di famiglia *dual earner* (Solera, 2009). Le politiche sociali e l'organizzazione del mercato del lavoro possono incidere anche sulla partecipazione degli uomini al lavoro familiare: riducendo per tutti gli orari di lavoro, dando anche ai padri e non solo alle madri diritti autonomi ai congedi e alla flessibilità oraria (Smith e Williams, 2007; Van der lippe e al., 2011). Le politiche che, nel linguaggio di Gornick e Meyers (2003), promuovono modelli *dual earner-dual carer* influenzano dunque positivamente la frequenza dei contatti tra padri e figli durante il matrimonio e dopo la separazione. Anche il quadro normativo sull'affidamento dei figli dopo la separazione ha un peso. Laddove esiste la *legge sull'affido condiviso* e l'affido condiviso diventa l'assetto prevalente sia sulla carta che nei fatti, il coinvolgimento dei padri dopo il divorzio è più alto, con benefici su tutti i membri del nucleo coinvolto. L'affido condiviso favorisce infatti un modello di genere più equo: con un'allocatione più paritaria del tempo della cura dei figli le madri tendono a entrare o rientrare nel mondo del lavoro più facilmente e a essere quindi meno esposte a rischi di povertà, mentre i padri, avendo più occasioni di mettere in atto modelli di co-genitorialità, tendono a costruire legami più stretti coi loro figli (Allen e al., 2011). Dalle ricerche, in ambito statunitense, emerge anche che vi è una correlazione tra condivisione delle responsabilità di cura e di quelle economiche, ossia tra regolare pagamento dell'assegno di mantenimento e frequenza dei contatti padre-figli (Cheadle e al., 2010). La tenuta del legame con il padre, e quindi il non affrontare una grande perdita né sul piano psicologico né materiale, pare avere anche conseguenze positive sullo sviluppo dei figli: ad esempio, è associato a una maggiore probabilità di intraprendere percorsi educativi più lunghi (Teng Wah, 2008; De Blasio e Vuri, 2013).

3. Il contesto italiano

In Italia la legge che sancisce il divorzio è relativamente recente e risale al 1970. Tuttavia, solo dal 1987 il tempo obbligatorio per l'iter da seguire dalla separazione al divorzio è stato ridotto da 5 a 3 anni, e solo dal 2015 è stato introdotto il cosiddetto divorzio breve, ossia la possibilità, in situazioni consensuali, di sciogliere il matrimonio in 6 mesi. Quindi, nonostante sia ancora relativamente basso rispetto ad altri paesi, in Italia lo scioglimento coniugale è cresciuto molto negli ultimi decenni, passando da 0,5 nel 1995 a 1,5 nel 2017, contro una media

Oecd rispettivamente di 2,3 e 2,0 (Oecd Family Database)². Ad aumentare in Italia sono state anche le convivenze, le nascite fuori dal matrimonio e le famiglie ricostituite, ossia tutti quei «nuovi comportamenti» che nel Sud Europa erano fino a un decennio fa meno diffusi rispetto ai paesi del Centro-Nord Europa, tanto che si parlava di «specificità» della famiglia mediterranea, che in effetti è diventata più simile a quella del resto d'Europa, ma che continua a contraddistinguersi sulla lunga permanenza dei giovani nella casa dei genitori, sulle forti solidarietà parentali e intergenerazionali, sulla bassa occupazione femminile, sulla bassissima fecondità e sulla forte differenza di genere nei ruoli fuori e dentro la famiglia (Naldini, 2018). È soprattutto rispetto a questi ultimi, ai ruoli di genere, che in Italia è difficile parlare di «de-tradizionalizzazione» (Naldini, 2016).

L'Italia si configura come un paese a lenta e difficile «de-tradizionalizzazione» anche nel campo delle politiche sociali e delle leggi sull'affidamento condiviso. È infatti solo con la legge n. 53/2000 che i congedi parentali riconoscono per la prima volta ai padri il diritto autonomo ad assentarsi dal lavoro per prendersi cura dei figli. Tuttavia, questi congedi sono fruibili solo dai lavoratori e dalle lavoratrici dipendenti e l'indennità corrisposta è pari al 30% della retribuzione per i primi 6 mesi. Solamente nel 2012 in Italia viene introdotto il congedo di paternità, della durata di un giorno, esteso recentemente a 2, a 4 e, infine, a 7 giorni, ancora lontani dai 15 raccomandati dal Unione europea (Cannito, 2018). Anche l'affidamento condiviso che è ormai ampiamente applicato in tutto il mondo (De Blasio e Vuri, 2013), in Italia è stato istituito tardivamente, nel 2006, con l'approvazione della legge n. 54/2006.

In un contesto in cambiamento ma ancora di rivoluzione di genere piuttosto incompleta, cosa ci aspettiamo di trovare nella frequenza dei contatti tra padri e figli dopo la separazione? Le ricerche sull'Italia sono poche, sicuramente anche a causa della scarsità di dati quantitativi a disposizione. Infatti, l'indagine statistica che utilizziamo in questo articolo è stata condotta nel 2009 dall'Istat, quindi a soli tre anni dalla promulgazione della legge sull'affido condiviso, ragione per cui non è possibile analizzare l'effetto che essa ha prodotto sulla frequenza con cui padri e figli si vedono. Inoltre, l'Istat intervista le madri e raccoglie informazioni solamente sui suoi attuali partner, non sull'ex partner da cui si è separata. Questo significa che è impossibile esplorare il peso di tutti quei vari fattori che la letteratura ha mostrato potenzialmente contare

² Tasso di divorzio crudo, calcolato come il numero di divorzi ogni 1000 abitanti.

nel determinare la relazione padri e figli dopo la separazione. In questo lavoro, quindi, ci concentriamo sul ruolo di varie caratteristiche micro della madre e, in particolare, della sua istruzione. Ci aspettiamo che l'istruzione della madre sia importante per diversi meccanismi. In primo luogo, perché l'istruzione è veicolo di diversi atteggiamenti e valori, incluso la parità di genere. In secondo luogo, perché l'istruzione spesso significa più forza nel mercato del lavoro e più autonomia economica delle donne dai loro (ex) compagni/mariti, il che rende la relazione padri figli meno dipendente da eventuali non pagamenti di assegno e/o da meccanismi di ricatto. Infine, per la forte diffusione di omogamia, per cui donne istruite hanno spesso alle spalle uomini istruiti, che pure sono meno tradizionali e con più risorse per potersi permettere di pagare assegni e vedere i figli. Se ciò è sempre vero, lo è particolarmente in contesti dove un cambiamento a favore di ruoli di genere non tradizionali non è ancora la norma ma è guidato dalle donne e dalle coppie più istruite. L'Italia, come molti paesi mediterranei, è caratterizzata da questa polarizzazione e i nuovi modelli di genere e di paternità sono praticati soprattutto tra le coppie più istruite (Grunow e Evertson, 2016). È dunque ragionevole aspettarsi che, in un contesto a lenta e difficile «de-tradizionalizzazione» e in particolare in un periodo in cui ancora non vige l'affidamento condiviso (come quello analizzato nei nostri dati), vi sia una forte associazione tra titolo di studio della madre e contatti dei padri separati con i loro figli.

4. Dati e metodo

L'analisi presentata in questo studio si avvale della base dati *Famiglia e soggetti sociali* del 2009. L'indagine, condotta dall'Istituto nazionale di statistica (Istat), contiene informazioni su circa 18.000 famiglie e 44.000 individui e rileva le caratteristiche dei nuclei familiari, intesi come unità di convivenza familiare, e sui contatti faccia a faccia e telefonici che i figli hanno con il genitore non convivente. Il campione selezionato in questo studio comprende i figli di età inferiore ai 18 anni i cui genitori sono separati o divorziati. Dal campione sono stati successivamente esclusi i figli conviventi con padri separati, in quanto precedentemente all'introduzione della legge n. 54/2006 sull'affido condiviso, la custodia esclusivamente paterna veniva concessa solo in casi particolari, caratterizzati, ad esempio, da problemi di salute o di dipendenza da parte della madre. Il campione analitico è così composto da 505 figli minorenni che vivono con le madri dopo la separazione.

4.1 La variabile dipendente: la frequenza delle visite

La variabile dipendente è una misura della *frequenza delle visite tra il padre non convivente e i figli minorenni*. Ci riferiamo qui ai padri che non vivono sotto lo stesso tetto coi propri figli e alla frequenza delle visite come riportata dalla madre, in quanto dai dati non abbiamo info sui padri ex compagni e non sappiamo nulla degli accordi formali di separazione esistenti (e quindi non possiamo distinguere tra padri che sono definiti come affidatari, collocatari oppure co-affidatari dei figli minori). Nel considerare i contatti tra padri e figli, inoltre, ci riferiamo ai contatti faccia a faccia e non a quelli telefonici, essendo i primi la forma più rilevante di interazione sociale, attraverso la quale i padri e i figli possono condividere attività ed esperienze quotidiane. La frequenza delle visite viene catturata attraverso sei categorie di risposta che variano da «quotidianamente» a «mai» ed è stata ricodificata in due categorie: «più di una volta a settimana» e «una volta a settimana o meno». Questa scelta è stata guidata da tre considerazioni. Innanzitutto, avere rapporti quotidiani o pressoché quotidiani indica una chiara volontà da parte del padre di mantenere una relazione coi figli. Questa volontà può superare i conflitti con l'ex partner o, in alcuni casi, essere un indicatore di rapporti meno conflittuali con l'ex partner. Secondariamente, l'Italia è un paese caratterizzato da legami familiari forti, in cui genitori e figli hanno frequenti interazioni personali. È quindi necessario utilizzare una soglia «alta» per analizzare i contatti familiari. Infatti, come evidente nella tabella 1, che mostra la distribuzione dei contatti faccia a faccia tra padri divorziati e figli minori, nel nostro campione più del 45% dei padri divorziati vede i figli più di una volta a settimana. In terzo luogo, avere contatti settimanali o più frequenti può essere una forma di aiuto emotivo e psicologico che ha importanti ricadute sul benessere dei membri familiari. Nel caso dei figli piccoli il contatto più che settimanale implica un coinvolgimento rilevante nell'aiuto di cura. Come precedentemente detto, poiché i nostri dati sono del 2009, queste frequenze di contatti si riferiscono in larghissima misura a periodi storici precedenti all'introduzione della legge sull'affido condiviso del 2006, quando dunque i figli minori vivevano prevalentemente a casa con la madre (Istat, 2016) e i loro incontri con i padri erano, in una certa misura, negoziabili e scelti dagli ex partner. Nei nostri dati, infatti, solo 78 separazioni legali/divorzi su 505 (15,4%) sono accaduti dopo il 2006, e hanno quindi probabilmente raggiunto accordi che prevedono più tempo per i padri.

Tabella 1 - Frequenza delle incontri tra padri divorziati e figli minori

	% (N. di casi)
Quotidiani	14,1 (72)
Più di una volta a settimana	31,7 (162)
Una volta a settimana	11,7 (60)
Alcune volte al mese	16,1 (82)
Alcune volte all'anno	10,4 (53)
Mai	15,9 (81)
	100,0 (505)

Fonte: Istat, 2009, *Famiglia e soggetti sociali*.

4.2 Le variabili indipendenti: le caratteristiche delle madri

Questo studio intende analizzare la relazione tra il livello di istruzione delle madri separate e i contatti tra padri separati e figli minori. Distinguiamo, perciò, tre *livelli di istruzione*: laurea, diploma, scuole medie o inferiori. Le laureate sono spesso caratterizzate da orientamenti «moderni» verso la divisione del lavoro di cura e le relazioni familiari rispetto a coloro che hanno ottenuto solo un diploma o la licenza media. Il livello di istruzione delle madri è, inoltre, associato a diverse condizioni lavorative ed economiche. Nei modelli includiamo quindi anche lo *status occupazionale* (distinto, per ragioni di piccola numerosità del nostro campione, in tre categorie: le impiegate e le professioniste, le operaie e coloro che non lavorano) e le condizioni economiche (misurate attraverso la percezione che le madri hanno delle *risorse finanziarie della famiglia*, se buone, sufficienti o insufficienti). Sebbene non siano disponibili indicatori oggettivi delle risorse economiche delle famiglie, tali percezioni risultano utili al fine di valutare il bisogno economico delle madri divorziate.

Nei modelli controlliamo anche per una serie di variabili sociodemografiche: l'età della madre, l'età del figlio (0-3, 4-6, 7-17), il luogo di residenza (centro/nord o sud Italia), l'aver un nuovo partner da parte della madre, la distanza geografica della madre dall'ex partner e dai nonni materni. L'*età dei figli* cattura un potenziale bisogno di aiuto nella cura e il coinvolgimento dei padri in tale cura potrebbe decrescere al crescere dell'età e dell'autonomia dei figli. L'*area di residenza* riflette differenze territoriali in termini di assetti del mercato del lavoro, del welfare e di orientamenti culturali. *Vivere con un nuovo compagno* potrebbe ridurre la

volontà degli ex partner di incontrare i figli o la disponibilità delle ex mogli a farglieli incontrare e quindi ridurre il coinvolgimento dei padri separati nella cura dei figli minori. *Vivere nello stesso comune del padre* ha ovviamente un'influenza positiva sulla possibilità dei padri di vedere e provvedere alla cura dei figli, così come *avere i nonni materni vicini* (che potrebbe invece avere un'influenza negativa, rendendo meno necessaria la presenza del padre).

4.3 La strategia di analisi

La probabilità dei padri separati di avere contatti frequenti (più di una volta a settimana) con i figli minorenni viene stimata attraverso quattro *modelli di regressione logistica* presentati nella tabella 2. Nel primo modello il livello di istruzione è l'unica variabile indipendente inclusa (modello 1). Nel secondo modello vengono inserite le variabili relative alle condizioni economiche (occupazione nel modello 2a e risorse finanziarie nel modello 2b). Nel terzo modello vengono incluse le variabili socio-demografiche relative alle madri divorziate e alla distanza residenziale tra i padri non conviventi e i figli (modelli 3a e 3b, rispettivamente per occupazione e risorse economiche). Nell'ultimo modello viene aggiunto un ulteriore elemento di complessità dovuto ad altri fattori confondenti: le donne altamente istruite potrebbero facilitare i contatti tra padri e figli, semplicemente perché sono sovra-rappresentate nel campione delle madri divorziate. In altre parole, se il livello di istruzione è positivamente correlato alla probabilità di divorziare, le analisi sul sotto-gruppo di madri separate potrebbero essere distorte dai fattori di selezione del sotto-gruppo stesso. Per affrontare questo problema il modello 4 controlla per l'*Inverse Mills ratio*, ossia la probabilità di separarsi tra le madri con figli piccoli. La tabella 1a in Appendice mostra il modello di regressione logistica da cui tali probabilità sono state stimate. Nella tabella 1a sono state aggiunte le variabili riguardanti il matrimonio (religioso o meno) e la separazione dei nonni materni, come variabili strumentali, ossia associate alla probabilità di separarsi ma non direttamente alla frequenza delle visite tra genitori e figli. Le caratteristiche presentate nella tabella 1a sono state riassunte nell'*Inverse Mills ratio*, che, a sua volta, è stato utilizzato come variabile di controllo nel modello 4 della tabella 2.

RPS

Cristina Solera, Francesca Tomatis e Marco Tosi

Tabella 2 - Regressione logistica sulla frequenza dei contatti faccia a faccia tra padri divorziati e figli minori

	Modello 1 Coef. S.E.	Modello 2a Coef. S.E.	Modello 2b Coef. S.E.	Modello 3a Coef. S.E.	Modello 3b Coef. S.E.	Modello 4a Coef. S.E.	Modello 4b Coef. S.E.
Istruzione della madre (Diploma)							
Laura	0,20 (0,28)	0,07 (0,28)	0,08 (0,28)	-0,16 (0,29)	-0,19 (0,29)	-0,10 (0,28)	-0,12 (0,29)
Scuola media o inferiore	-0,69** (0,20)	-0,47* (0,22)	-0,65** (0,20)	-0,33 (0,23)	-0,43* (0,22)	-0,34 (0,23)	-0,46* (0,22)
Occupazione della madre (Impiegata o professionista)							
Lavoro manuale/non qualificato	-0,94** (0,26)			-0,74** (0,29)		-0,62* (0,29)	
Non lavora	-0,30 (0,22)			-0,12 (0,24)		-0,24 (0,24)	
Condizioni economiche (buone)							
Sufficienti			-0,36+ (0,20)		-0,41† (0,22)		-0,28 (0,23)
Insufficienti			-0,48 (0,30)		-0,45 (0,33)		-0,20 (0,34)
Sud Italia				-0,61** (0,22)	-0,56* (0,22)	-0,74** (0,22)	-0,71** (0,22)
Età della madre				0,02 (0,02)	0,02 (0,02)	0,01 (0,02)	0,01 (0,02)
Età del figlio (7-17)							
4-6				0,13 (0,31)	0,11 (0,31)	-0,02 (0,32)	-0,07 (0,32)
0-3				0,54 (0,38)	0,55 (0,38)	0,30 (0,39)	0,28 (0,39)
La madre vive con un nuovo partner				-0,80* (0,34)	-0,79* (0,34)	-0,83* (0,35)	-0,85* (0,35)
Nonni materni nello stesso comune				0,26 (0,21)	0,35† (0,21)	0,33 (0,21)	0,39† (0,21)
Padre abita in un altro comune				-1,17** (0,20)	-1,21** (0,21)	-1,16** (0,21)	-1,20** (0,21)
IMR						0,27** (0,10)	0,28** (0,10)
Costante	0,03 (0,13)	0,32+ (0,17)	0,24 (0,16)	1,29 (0,86)	1,16 (0,85)	1,12 (0,86)	0,95 (0,85)
R- quadro	0,02	0,04	0,03	0,12	0,12	0,13	0,13
Osservazioni	505	505	505	505	505	505	505

Fonte: Istat, 2009, *Famiglia e soggetti sociali*. Nota: ** p<0,01; * p<0,05; † p<0,1; Coef. = coefficiente; S.E. = Standard error.

5. I risultati

La tabella 2 mostra i risultati dei modelli di regressione logistica sulla probabilità che i padri separati hanno di vedere i figli più di una volta a settimana. Il modello 1 evidenzia che la probabilità che padri separati e figli abbiano contatti frequenti sia minore quando le madri sono meno istruite. Questo risultato è in parte coerente con le nostre ipotesi relative all'effetto del *livello di istruzione delle madri* separate. Le madri meno istruite hanno tendenzialmente preferenze più tradizionali, sono di solito meno occupate o occupate in lavori meno interessanti e remunerati e hanno una suddivisione dei carichi di cura incentrata su di loro. Inoltre, l'omogamia dei titoli di studio tra le coppie ci fa supporre che i partner siano anch'essi meno istruiti e tendano quindi ad avere preferenze verso un minor coinvolgimento nel lavoro familiare. Questo si traduce in visite meno frequenti dopo la separazione. D'altra parte, però, la laurea non ha un effetto positivo rispetto al diploma: le donne più istruite non sembrano facilitare i contatti tra padri divorziati e figli minori.

Il modello 2a mostra come questa associazione tra l'istruzione della madre e la frequenza dei contatti padri-figli sia in parte mediata *dall'occupazione della madre*: quando si introduce la variabile occupazione, l'effetto di quella dell'istruzione si riduce. Questo perché le madri meno istruite tendono più frequentemente ad avere dei lavori manuali rispetto alle istruite, per cui le due variabili si sovrappongono nei loro effetti. Le visite tra i figli minori e i padri separati sono, mediamente, meno frequenti in questo gruppo di donne poco istruite e con lavori poco qualificati. Tuttavia, il modello 2b mostra come questa associazione non sia invece mediata da *risorse economiche insufficienti* (almeno da quelle che riusciamo a misurare, con tutti i limiti delle misure soggettive). Pesano invece le variabili socio-demografiche, la cui inclusione nel modello 3a porta a una forte riduzione dell'effetto del livello di istruzione della madre (da -0,69 nel modello 1 a -0,33 nel modello 3a). In particolare, la *distanza residenziale* tende a diminuire fortemente le probabilità di vedere i figli più di una volta a settimana (coefficiente = -1,2; effetto marginale di circa 24 punti percentuali, si veda la figura 1a in Appendice), così come il *vivere con un nuovo compagno* da parte della madre (coefficiente = -0,8; effetto marginale di circa 17 punti percentuali, si veda la figura 1a in Appendice). Comparando questi risultati con quelli del modello 3b, si può notare che l'istruzione della madre rimane significativamente associata ai contatti padre-figli una volta che si sostituisce lo status occu-

pazionale con le risorse economiche. Questo risultato indica che il livello di istruzione è fortemente correlato al tipo di occupazione: i contatti tra padri e figli sono meno frequenti tra le madri meno istruite con lavori meno qualificati.

Nei modelli 4a e 4b, come controllo dell'effetto selezione, abbiamo aggiunto la variabile relativa all'*Inverse Mills ratio* che riassume la propensione delle madri con figli minori a divorziare. I risultati rimangono sostanzialmente invariati: i padri separati vedono meno frequentemente i figli quando le madri hanno un livello di istruzione basso e/o occupazioni poco qualificate. La figura 1a mostra gli effetti marginali predetti dai modelli 4b. Controllando per le condizioni economiche delle famiglie, i padri divorziati hanno una probabilità di vedere i figli piccoli di circa 10 punti percentuali inferiore quando l'ex partner è poco istruita, rispetto a quando ha un livello di istruzione pari al diploma.

6. Conclusioni

Sebbene l'instabilità coniugale sia ormai un fenomeno piuttosto diffuso anche in Italia, coi cambiamenti grossi che essa porta con sé agli assetti materiali e relazionali di adulti e bambini, e sebbene anche i padri italiani (pur se meno rispetto ai padri dell'Europa continentale e del Nord) partecipino maggiormente alla cura dei figli, pochi studi hanno finora esplorato come in Italia cambi la relazione tra padri e figli dopo la separazione. L'assenza di dati adeguati ha sicuramente contribuito. Con i pochi dati finora a disposizione, provenienti dall'indagine Istat *Famiglia e soggetti sociali* 2009 (quindi in un periodo pre-introduzione delle legge sull'affido condiviso), in questo studio abbiamo provato a osservare come, in un contesto quale quello italiano di ancora debole e lenta «de-tradizionalizzazione», dove ancora l'istruzione pare essere il traino di atteggiamenti e pratiche innovative, le caratteristiche della madre influenzino quanto frequentemente i padri separati si vedano con i figli minorenni. I risultati mostrano che, controllando per status occupazionale, percezione delle proprie condizioni economiche, età dei figli, presenza di un nuovo partner e vicinanza con ex partner e con i nonni materni, il titolo di studio della madre pesi nel facilitare o nell'ostacolare il coinvolgimento dei padri-ex mariti nella cura dei figli. A pesare però non è tanto se la madre è altamente istruita, laureata, ma se è scarsamente istruita, con solo la licenza media. È infatti tra queste madri scarsamente istruite che osserviamo una bassissima frequenza di contatti tra padri separati e figli minorenni. Che ciò avvenga per effetto di mo-

delli culturali che ancora definiscono la donna come la principale se non unica prestatrice di cura o che sia per effetto di forti tensioni nelle relazioni tra ex coniugi dovute a una maggiore dipendenza economica di queste donne dagli ex mariti e a una loro minor tendenza a pagare gli assegni, dalle informazioni presenti nei nostri dati non possiamo dirlo. Certamente, come vari studiosi argomentano, possiamo dire che la polarizzazione per istruzione è istituzionalmente e culturalmente *embedded* (Steiber e al., 2016; Kotsadam, 2011) ed è maggiore in contesti, come l'Italia, dove l'accettazione di nuovi modelli di genere, ma anche di maternità e paternità, è circoscritta a certi gruppi sociali e dove la pratica di questi modelli non è incentivata né da politiche sociali *dual earner-dual carer* né da assetti giuridici sull'affido condiviso. Con i nuovi dati che l'Istat sta per diffondere (*Famiglie, soggetti sociali e ciclo di vita*, condotta nel 2016), posteriori all'introduzione della legge sull'affido condiviso e di qualche misura di conciliazione a sostegno della paternità, sarà dunque interessante vedere cosa è cambiato nell'ultimo decennio nella relazione padri-figli dopo la separazione.

Riferimenti bibliografici

- Albertini M. e Garriga A., 2011, *The Effect of Divorce on Parent-Child Contacts: Evidence on Two Declining Effect Hypotheses*, «European Societies», vol. 13, n. 2, pp. 257-278.
- Albertini M. e Tosi M., 2018, *Grandparenting after Parental Divorce: The Association between Non-Resident Parent-Child Meetings and Grandparenting in Italy*, «European Journal of Ageing», vol. 15, n. 3, pp. 277-286.
- Allen B., Nunley J.M. e Seals A., 2011, *The Effect of Joint-Child-Custody Legislation on the Child-Support Receipt of Single Mothers*, «Journal of Family and Economic Issues», vol. 32, n. 1, pp. 124-139.
- Aquilino W.S., 2006, *Noncustodial Father-Child Relationship from Adolescence into Young Adulthood*, «Journal of Marriage and Family», vol. 68, n. 4 pp. 929-946.
- Blossfeld H.-P. e Timm A., 2003, *Educational Systems as Marriage Markets in Modern Societies: A Conceptual Framework*, in Blossfeld H.-P. e Timm A. (a cura di), *Who Marries Whom? Educational Systems as Marriage Markets in Modern Societies*, «European Studies of Population», vol. 12, pp. 1-18.
- Braver S.L. e Griffin W.A., 2000. *Engaging Fathers in the Post-Divorce Family*, «Marriage and Family Review», vol. 29, n. 4, pp. 247-267.
- Cannito M., 2018, *Congedi parentali e paternità: ambivalenze delle politiche tra Italia ed Europa*, «la Rivista delle Politiche Sociali», n. 1, pp. 131-150.

RPS

Cristina Solera, Francesca Tomatis e Marco Tosi

- Cheadle J.E., Amato P.R. e King V., 2010, *Patterns Of Nonresident Father Contact*, «Demography», vol. 47, n. 1, pp. 205-225.
- Cooksey E.C. e Craig P.H., 1998, *Parenting from a Distance: The Effects of Paternal Characteristics on Contact between Nonresidential Fathers and Their Children*, «Demography», vol. 35, n. 2, pp. 187-201.
- De Blasio G. e Vuri D., 2013, *Joint Custody in the Italian Courts*, Discussion paper Iza, n. 7472, disponibile all'indirizzo internet: <http://ftp.iza.org/dp7472.pdf>.
- Duvander A., Lappegard T. e Andersson G., 2010, *Family Policy and Fertility: Fathers' and Mothers' Use of Parental Leave and Continued Childbearing in Norway and Sweden*, «Journal of European Social Policy», vol. 20, n. 1, pp. 45-57.
- Fagan J. e Barnett M., 2003, *The Relationship between Maternal Gatekeeping, Paternal Competence, Mothers' Attitudes about the Father Role, and Father Involvement*, «Journal of Family Issues», vol. 24, n. 8, pp. 1020-1043.
- Gornick J.C. e Meyers M.K., 2003, *Families That Work: Policies for Reconciling Parenthood and Employment*, Russell Sage Foundation, New York.
- Grunow D. e Evertsson M., 2016, *Couples' Transitions to Parenthood: Analysing Gender and Work in Europe*, Elgar, Northampton.
- Hetherington E.M., 1993, *An Overview of the Virginia Longitudinal Study of Divorce and Remarriage with a Focus on Early Adolescence*, «Journal of Family Psychology», vol. 7, pp. 39-56.
- Hofferth S.L., Cabrera N., Carlson M., Coley R.L., Day R. e Schindler H., 2007, *Resident Father Involvement and Social Fathering*, in Hofferth S.L. e Casper L.M. (a cura di), *Handbook of Measurement Issues in Family Research*, Lawrence Erlbaum, Mahwah, New Jersey, pp. 335-374.
- Impicciatore R. e Dalla Zuanna G., 2016, *The Impact of Education on Fertility in Italy. Changes across Cohorts and South-North Differences*, «Quality & Quantity», vol. 51, n. 5, pp. 2293-2317.
- Istat, 2016, *Matrimoni, separazioni e divorzi*, Istat, Roma.
- Jappens M. e van Bavel J., 2016, *Parental Divorce, Residence Arrangements and Contact between Grandchildren and Grandparents*, «Journal of Marriage and Family», vol. 78, n. 2, pp. 451-467.
- Juby H., Billette J.-M., Laplante B. e Le Bourdais C., 2007, *Nonresident Fathers and Children: Parents' New Unions and Frequency of Contact*, «Journal of Family Issues», vol. 28, n. 9, pp. 1220-1245.
- Kotsadam A., 2011, *Does Informal Eldercare Impede Women's Employment? The Case of European Welfare States*, «Feminist Economics», vol. 17, n. 2, pp. 121-144.
- Madden-Derdich D.A. e Leonard S.A., 2000, *Parental Role Identity and Fathers' Involvement in Coparental Interaction after Divorce: Fathers' Perspectives*, «Family Relations», vol. 49, n. 3, pp. 311-318.

- Manning W.D. e Smock P.J., 1999, *New Families and Nonresident Father-Child Visitation*, «Social Forces», vol. 78, pp. 87-116.
- Naldini M. (a cura di), 2016, *La transizione alla genitorialità. Da coppie moderne a famiglie tradizionali*, il Mulino, Bologna, pp. 33-60.
- Naldini M., 2018, *Fare famiglia in Europa: convergenza o divergenza*, in Lazar M., Salvati M. e Sciolla L. (a cura di), *Europa, culture e società*, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, Roma, pp. 357-366.
- Pardo I., Martín-García T., Castro-Martín T. e Cabella W., 2019, *Fatherhood after Union Breakup in Uruguay: Transitory or Life-Long Commitment?*, «Journal of Family Issues», vol. 41, n. 6, pp. 784-807.
- Pruett M.K. Arthur A.L. e Ebling R., 2007, *The Hand That Rocks the Cradle: Maternal Gatekeeping after Divorce*, «Pace Law Review», vol. 27, n. 4, pp. 709-739.
- Schoppe-Sullivan S.J., Brown G.L., Cannon E.A., Mangelsdorf S.C. e Sokolowski M.S., 2008, *Maternal Gatekeeping, Coparenting Quality, and Fathering Behavior in Families with Infants*, «Journal of Family Psychology», vol. 22, n. 3, pp. 389-398.
- Seltzer J., Schaeffer N.C. e Charng H.W., 1989, *Family Ties after Divorce: The Relationship between Visiting and Paying Child Support*, «Journal of Marriage and the Family», vol. 51, pp. 1013-1031.
- Smith A.J. e Williams D., 2007, *Father Friendly Legislation and Paternal Time across Western Europe*, «Journal of Comparative Policy Analysis», vol. 9, n. 3, pp. 175-192.
- Solera C., 2009, *Women in and out of Paid Work: Changes Across Generations in Italy and Britain*, The Policy Press, Bristol.
- Solera C. e Bettio F., 2013, *Women's Continuous Careers in Italy: The Education and Public Sector Divide*, in Martín-García T. (a cura di), *Romulus and Remus or Just Neighbours? A Study of Demographic Changes and Social Dynamics in Italy and Spain*, «Population Review», vol. 52, n. 1, pp. 129-148.
- Steiber N., Berghammer C. e Haas B., 2016, *Contextualizing the Education Effect on Women's Employment: A Cross-National Comparative Analysis*, «Journal of Marriage and Family», vol. 78, n. 1, pp. 246-261.
- Stephens L.S., 1996, *Will Johnny See Daddy This Week? An Empirical Test of Three Theoretical Perspectives of Postdivorce Contact*, «Journal of Family Issues», vol. 17, n. 4, pp. 466-494.
- Tach L., Mincy R. ed Edin K., 2010, *Parenting as a Package Deal: Relationships, Fertility and Nonresident Father Involvement among Unmarried Parents*, «Demography», vol. 47, n. 1, pp. 181-204.
- Teng Wah L., 2008, *From Maternal Preference to Joint Custody: The Impact of Changes in Custody Law on Child Educational Attainment*, St. Francis Xavier University, Mimeo.

- Tosi M., 2018, *Rotture familiari e contatti intergenerazionali nelle famiglie italiane*, «Polis», vol. 32, n. 2, pp. 135-162.
- Tosi M. e Gähler M., 2016, *Nest-Leaving, Childhood Family Climate and Later Parent-Child Contact in Sweden*, «Acta Sociologica», vol. 59, n. 3, pp. 249-268.
- Van der Lippe T., de Ruijter J., de Ruijter E. e Raub W., 2011, *Persistent Inequalities in Time Use between Men and Women: A Detailed Look at the Influence of Economic Circumstances, Policies, and Culture*, «European Sociological Review», vol. 27, n. 2, pp. 164-179.
- van Houdt K., Kalmijn M. e Ivanova K., 2018, *Family Complexity and Adult Children's Obligations: The Role of Divorce and Co-Residential History in Norms to Support Parents and Step-Parents*, «European Sociological Review», vol. 34, pp. 169-183.

Appendice

Tabella 1a - Modello di regressione logistica sulla probabilità di avere genitori divorziati

	Coefficiente	Standard error
Istruzione della madre (ref. Diploma)		
Laurea	0,38+	(0,22)
Scuola media o inferiore	0,10**	(0,15)
Età della madre	-0,03**	(0,01)
Età del figlio (7-17)		
4-6	0,63**	(0,20)
0-3	1,65**	(0,19)
Sud Italia	-0,12**	(0,15)
Occupazione (professionale o impiegato)		
Operaio	0,17**	(0,18)
Non lavora	-0,82**	(0,17)
Condizioni economiche (buone)		
Sufficienti	0,73**	(0,14)
Insufficienti	1,08**	(0,21)
Nonni materni divorziati	0,68**	(0,20)
Nonni abitano nello stesso comune	0,24+	(0,13)
Matrimonio non religioso o convivenza	2,23**	(0,15)
Costante	-7,77**	(0,61)
R-quadro	0,18**	
Osservazioni	7.170	

Note: Sulla base di questi risultati viene calcolato l'*Inverse Mills' ratio*.

Fonte: Istat, 2009, *Famiglia e soggetti sociali*.

Tabella 2a - Statistiche descrittive del campione

	% o media	Numero di casi
Istruzione della madre		
Laurea	13,5	68
Diploma	246	246
Scuola media o inferiore	37,8	191
Età della madre	38,8	505
Età del figlio		
7-17	74,8	378
4-6	13,5	68
0-3	11,7	59
Sud Italia	33,5	169
Occupazione		
Professionale o impiegato	35,1	177
Operaio	26,3	133
Non lavora	38,6	195
Condizioni economiche		
Buone	46,1	233
Sufficienti	41,2	208
Insufficienti	12,7	64
Madre vive con un nuovo partner	12,7	64
Nonni abitano nello stesso comune	60,0	303
Padre abita in un altro comune	56,4	285
Osservazioni	100,0	505

Fonte: Istat, 2009, *Famiglia e soggetti sociali*.

Figura 1a - Effetti marginali medi predetti dal modello 4b della tabella 2



